



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

**Newsletter n° 50**

**15 febbraio 2010**

*«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».*

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

## **Fatti**

**Sudan, 1 / Diritti umani: «Progressi, ma ancora molto resta da fare»**

**Sudan, 2 / Un diplomatico eritreo alla guida dei "caschi blu"**

**Sudan 3 / Schermaglie elettorali sulle accuse a Bashir per genocidio**

**Sud Sudan / Mentre si soffre la fame si discute l'indipendenza (**Diritto alle risorse**)**

## **Il contesto regionale**

**Il presidente del Ciad a Khartoum, ma in Darfur continuano gli scontri**

**Somalia / Un terribile inizio dell'anno**

**Etiopia / Frana sulla diga di Gibe appena inaugurata (**Diritto alle risorse**)**

## **Documenti**

**Cinque anni di pace / Il rapporto della commissione di valutazione del Cpa**

## **La campagna**

**Chi siamo**

**I fatti** (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

## **Sudan, 1 / Diritti umani: «Progressi, ma ancora molto resta da fare»**

«Il Sudan ha compiuto progressi importanti nella difesa dei diritti umani; nonostante ciò permangono alcuni punti su cui lavorare. Nel complesso la situazione è incoraggiante». Mohamed Chande Othman, esperto Onu per i diritti umani, ha presentato con queste parole a Khartoum le conclusioni della sua prima missione nel paese. «Ho osservato con piacere la creazione di forum per i diritti umani e le iniziative che il governo ha intrapreso in conformità con le raccomandazioni della



comunità internazionale e degli esperti del settore» ha proseguito Othman citando come esempio «il dispiegamento di un maggior numero di forze dell'ordine in Darfur, inclusi agenti donne, e la formazione del personale nel settore del diritto umanitario». L'inviato ha sottolineato che «ancora molto resta da fare» e che durante la sua visita nel Darfur settentrionale e meridionale molte sono state le denunce di abusi, compresi «arresti arbitrari e detenzioni illegali». Nella gran parte dei casi, secondo Othman, le violazioni sarebbero riconducibili ai Servizi di sicurezza nazionale e permesse da leggi che «infrangono, nel nome della sicurezza e dell'ordine pubblico, i più basilari diritti civili».

Con l'avvicinarsi del periodo elettorale «è assolutamente necessario che il governo di Khartoum si impegni a creare un clima di libertà e rispetto, nel quale siano osservati il diritto alla libertà d'espressione e il diritto al voto, come garantito dalla Costituzione».

## **Sudan, 2 / Un diplomatico eritreo alla guida dei "caschi blu"**

Haile Mankorios, ex diplomatico eritreo, è stato nominato comandante della missione Onu in Sudan (Unmis). Il segretario generale Ban Ki-moon ha detto che l'Onu «continuerà a lavorare fianco a fianco dell'Unione africana (Ua) per favorire l'unione e la stabilità del Sudan, in procinto di votare alle elezioni generali, le prime in 24 anni». Ban Ki-moon ha sottolineato l'importanza di definire «gli ultimi nodi che ostacolano la piena realizzazione degli accordi di pace del 2005» in modo da preparare il paese per il secondo appuntamento importante, «quello dei referendum del 2011 chiamato a decidere lo status della regione centrale di Abyei e l'autodeterminazione del Sud». Menkerios dovrebbe assumere il nuovo incarico all'inizio di marzo.

## **Sudan 3 / Schermaglie elettorali sulle accuse a Bashir per genocidio**

Dovrà essere riconsiderata la decisione dei giudici della Camera preliminare della Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aja di escludere il genocidio dalle accuse contenute nel mandato di arresto internazionale a carico del presidente del Sudan Omar el Bashir. I magistrati della Corte d'appello dell'Aja, interpellati dal procuratore generale Luis Moreno Ocampo, hanno precisato che «la decisione della Camera delle udienze preliminari di non emettere un mandato per il reato di genocidio conteneva un vizio di forma». Il 4 Marzo 2009 la Camera preliminare della Cpi aveva respinto la richiesta di Moreno Ocampo di includere l'accusa di genocidio tra quelle già contenute nel mandato di cattura spiccato per crimini di guerra e contro l'umanità commessi in



Darfur.

Il portavoce del ministero degli Esteri sudanese, Muawiya Osman Khalid, ha così replicato: «La decisione della Corte d'Appello della Cpi non preoccupa molto il governo sudanese, fermamente convinto nella sua intenzione di non riconoscerne la giurisdizione».

L'Unione africana ha emesso un comunicato in cui, dopo aver ricordato «il proprio impegno per la giustizia e il suo totale rifiuto dell'impunità» ribadisce che «la ricerca della giustizia dovrebbe essere conseguita con modalità che non siano dannose alla ricerca della pace. L'ultima decisione della Corte penale internazionale va proprio nella direzione opposta» visto che «questa nuova decisione arriva in un momento particolare della storia del Sudan». Il presidente della Commissione africana, Jean Ping, sottolineando come gli unici procedimenti in corso alla Cpi siano relativi a paesi africani, ha dichiarato: «Non siamo a favore di una giustizia a due velocità, di una giustizia con un doppio standard, una per i poveri e l'altra per i ricchi».

I 22 paesi della Lega Araba hanno emesso un comunicato secondo cui l'azione della Cpi «ostacola gli sforzi arabi e africani per promuovere il processo di pace in Sudan».

Nel frattempo i principali partiti di opposizione si sono riuniti il 3 febbraio a Juba, capitale del Sud-Sudan, per discutere delle elezioni legislative e presidenziali previste il prossimo aprile. Alla riunione hanno partecipato anche alcuni dei candidati che sfideranno Bashir. [vedi Newsletter del 1 febbraio 2010]. Tra gli argomenti al centro del dibattito anche la crisi nella regione occidentale del Darfur e le accuse mosse contro il Congresso nazionale (Ncp) di Bashir di non affrontare con la necessaria urgenza le questioni relative al processo di pace con i gruppi ribelli.

## **Sud Sudan / Mentre si soffre la fame si discute l'indipendenza**

### **(Diritto alle risorse)**

In Sud Sudan metà della popolazione necessita di assistenza alimentare. Rispetto a all'inizi del 2009 è quadruplicato il numero di persone che soffrono la fame: si è passati da un milione a quattro milioni e 300.000. La conferma di questa situazione arriva da Leo Van der Valden, coordinatore nel Sud Sudan del Programma alimentare mondiale (Pam/Wfp), sulla base di una missione svolta da 145 esperti dell'Onu. Il Pam ha diffuso i dati relativi all'insicurezza alimentare nel Sud Sudan prima dell'inizio della stagione delle piogge, che complicherà probabilmente la fornitura di assistenza alle popolazioni fino ai prossimi raccolti, a ottobre.



Lo stato in cui la situazione è più grave è quello di Jonglei, dove la popolazione locale è in competizione per accaparrarsi le risorse e dove ciclicamente esplodono conflitti molto violenti. Sempre in Sud Sudan, ma nello stato di Unity, ai primi di febbraio almeno 18 persone sono rimaste uccise dopo uno scontro tra soldati dell'esercito del Sud Sudan e pastori missiriya giunti dal Kordofan meridionale, per una conflitto legato all'utilizzo dei pascoli. Secondo fonti dell'esercito del Sud Sudan, tra le vittime ci sono anche sei soldati.

Secondo l'Onu, nel 2009 in Sud Sudan almeno 2.500 persone sono state uccise nelle violenze e 350.000 sono state costrette a lasciare le loro case.

Nel frattempo la possibile indipendenza del Sud Sudan comincia a essere discussa sempre di più anche in contesti istituzionali. Un incontro, organizzato a margine del vertice dell'Unione africana svolto a inizio febbraio ad Addis Abeba, è stato interamente dedicato al Sudan. Ramtane Lamamra, commissario per la pace e la sicurezza dell'Ua, pur evidenziando la volontà di rispettare pienamente la volontà del popolo sudanese, ha dichiarato: «Dobbiamo darci da fare per rendere l'unità attraente».

Un principio fondamentale della Ua è quello dell'intangibilità dei confini disegnati dalle ex potenze coloniali; molti temono che un'eventuale separazione del Sud, sancita dal referendum previsto per gennaio 2011, potrebbe portare al sorgere di iniziative analoghe in altre zone del continente. Anche il segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon, nel suo discorso per l'apertura del vertice Ua, aveva ribadito la preferenza della comunità internazionale per un Sudan unito.

Alcuni esponenti del governo di Khartoum hanno giudicato tardive e "diplomatiche" queste affermazioni, visto che le popolazioni del Sud si sarebbero ormai formata un'idea sul voto da esprimere nel referendum: l'indipendenza.

## **Il contesto regionale**

### **Il presidente del Ciad a Khartoum, ma in Darfur continuano gli scontri**

Il presidente del Ciad, Idriss Deby, l'8 febbraio è arrivato a Khartoum per una visita ufficiale e per incontrare il presidente del Sudan, Omar el Bashir. Deby si è recato a Khartoum per la prima volta da oltre sei anni (cioè dallo scoppio della fase più cruenta della guerra in Darfur). I due paesi in questo periodo di tempo hanno più volte sfiorato la guerra: Khartoum ha accusato Deby di appoggiare – con finanziamenti e armi – i ribelli del Darfur, mentre N'Djamena ha accusato Bashir di armare e sostenere i ribelli



dell'est del Ciad. Secondo alcuni analisti internazionali la guerra in Darfur sarebbe anche una guerriglia tra Ciad e Sudan per interposte milizie.

La visita di Deby a Bashir da un lato rappresenta dunque una novità nel processo di pace per il Darfur, dall'altro è una conferma di un accordo firmato dai due paesi all'inizio di febbraio che prevede il pattugliamento congiunto della frontiera in comune. Nel frattempo però almeno quattro civili sono rimasti uccisi e una quindicina di persone sono state ferite dopo che milizie janjavid hanno assaltato un campo di sfollati a sud della località Kass nel Darfur settentrionale. Lo hanno riferito testimoni oculari al giornale online *Sudan Tribune*.

Il 10 febbraio inoltre soldati dell'esercito sudanese insieme a miliziani non meglio identificati hanno attaccato tre postazione di ribelli del Sla sulle alture del Jebel Marra, al centro del Darfur. Secondo fonti ribelli all'attacco avrebbero partecipato anche aerei ed elicotteri.

## **Somalia / Un terribile inizio dell'anno**

Secondo testimoni locali, all'inizio di febbraio truppe etiopiche sarebbero penetrate in Somalia attraversando al centro e al sud-ovest la frontiera; i soldati di Addis Abeba si sarebbero diretti verso le città vicine di Baidoa e Hudur, controllate dagli insorti. Il governo etiopico ha smentito di aver inviato militari in Somalia, ma ha sostenuto di avere il diritto di difendere «i territori lungo il confine».

Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr/Acnur) il 2010 si è aperto con una serie di violenze soprattutto nella capitale che hanno portato a un pesante bilancio di vittime, il più grave dallo scorso agosto: almeno 258 civili uccisi, 253 feriti e 80.000 sfollati che si aggiungono alle centinaia di migliaia già costretti alla fuga in precedenza.

I combattimenti e le violenze hanno ulteriormente complicato la possibilità di inviare aiuti alla popolazione. Il 5 gennaio il Programma alimentare mondiale (Pam/Wfp) aveva sospeso la distribuzione di aiuti nel Sud del paese «a causa del numero crescente di minacce e i continui attacchi senza precedenti contro il personale umanitario» da parte dei gruppi armati che si contendono il controllo del territorio. [vedi Newsletter 48 del 15 gennaio 2010].

L'Acnur stima che in Somalia ci siano almeno un milione e 400.000 sfollati interni; 560.000 rifugiati vivono nei campi profughi allestiti nei paesi confinanti; solo nel 2009 sarebbero stati in 120.000 ad attraversare il confine o il golfo di Aden verso Kenya,



Etiopia e Yemen.

A Bossaso nel Puntland, la regione semi-autonoma nel nord della Somalia, il 19 gennaio un deputato del parlamento è stato ucciso da uomini armati. Mahammed Hassan Jibril è stato raggiunto dai colpi di pistola di almeno due sicari. Si tratta del secondo deputato ucciso con le stesse modalità dall'inizio di gennaio e l'ultimo di una serie di "omicidi eccellenti", come li definisce la stampa locale, avvenuti nel Puntland negli ultimi mesi.

## **Etiopia / Frana sulla diga di Gibe appena inaugurata**

### **(Diritto alle risorse)**

L'impianto della centrale idroelettrica etiope Gibe, finanziata dal governo italiano con 220 milioni di euro di prestito agevolato, è stata bloccata per un crollo a sole due settimane dall'inaugurazione. La notizia, trasmessa dall'inviato del telegiornale di Rai3, è stata poi ripresa dal sito [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org). Il 25 gennaio 6mila metri cubi di terra e sassi sono crollati sulla galleria della diga bloccandola e causando un inevitabile black-out. Solo due settimane prima il Ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, si era recato in Etiopia per l'inaugurazione. La ditta Salini, che ha costruito la diga, sta anche costruendo, 150 chilometri più a valle, la diga di Gilgel Gibe III. Secondo il comunicato della ditta si sarebbe trattato di «un problema tecnico in fase di prova» dovuto ad «un imprevisto geologico».

## **Documenti**

### **Cinque anni di pace / Il rapporto della commissione di valutazione del Cpa**

A metà gennaio l'apposita commissione che monitora e valuta l'applicazione dell'accordo globale di pace (Cpa) firmato nel gennaio 2005, ha pubblicato un rapporto sui cinque anni di pace in Sudan. Il documento riconosce che in questi ultimi cinque anni «la pace ha tenuto; il cessate-il-fuoco è stato largamente rispettato; gli accordi politici e istituzionali sono stati realizzati; la ricchezza petrolifera è stata suddivisa». Nonostante questo il documento riconosce che le elezioni generali di aprile e il referendum sull'autodeterminazione del Sud previsto per il 2011 sono i due elementi decisivi del trattato di pace.

Inoltre gli stati di Abyei, del Kordofan meridionale e del Nilo azzurro sono tre aree chiave per verificare se la pace reggerà anche in futuro.



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Il documento di 17 pagine si può leggere in inglese, in versione integrale, sul sito della commissione. [www.aec-sudan.org](http://www.aec-sudan.org)

## La Campagna italiana per il Sudan

### Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: [www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it).

---

*Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".*

*Contatti: telefono 02-7723285, [segreteria@campagnasudan.it](mailto:segreteria@campagnasudan.it).*

*Questa Newsletter, aggiornata al 15 febbraio 2010, è a cura di Diego Marani.*

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.